

01 Hanno partecipato



Umberto si è occupato della logistica, del magazzino e dell'organizzazione generale.



Marinella si è dedicata principalmente ai Progetti sanitari, in particolare dello screening sanitario bambini.



Franca ha svolto tutte le visite famiglia non trascurando mai di collaborare a tutte le altre attività.



Rosalba alla sua quinta missione in Kosovo, si è resa disponibile partecipando attivamente ad ogni Progetto.



Rossana per la prima volta in una nostra missione, ha collaborato in ogni Progetto e in particolare come interprete.



Il cardiocirurgo Elena Ribera, alla sua terza missione, ha consentito la realizzazione dello screening sanitario bambini.



Il cardiologo Giuseppe Annoni, alla sua terza missione, ha consentito la realizzazione dello screening sanitario bambini.



Un sentito ringraziamento a tutto il gruppo, grazie alle singole doti umane e caratteriali di ogni partecipante, abbiamo potuto svolgere una serie di attività molto utili e importanti, in un clima sereno e di reciproca stima e simpatia.

02 Il viaggio



Venerdì 2 luglio all'alba siamo partiti in cinque alla volta di Mitrovica. Grazie alla bella stagione il viaggio si è svolto tutto con la presenza della luce solare e questo ci ha molto agevolato.



Tutto è filato liscio sino al confine kosovaro, in sole 14 ore abbiamo raggiunto la dogana serbo/kosovara. Ma lì ci attendeva una coda breve ma per quel luogo fatale, ci precedevano circa cinquanta automezzi, il risultato è stato tre ore di coda per fare alcune decine di metri, ironicamente possiamo affermare che il luogo ha un nome appropriato.



I nostri viaggi in Kosovo hanno toccato quota 68, abbiamo acquisito esperienza e pazienza, e anche davanti a questo fastidioso contrattempo ci siamo adattati, consapevoli da subito delle ore d'attesa che ci attendevano.



Se pur il viaggio di andata sino a quel momento era andato bene, le tante ore trascorse sul pulmino si sono fatte sentire e l'inconveniente ha generato ulteriore stanchezza. Comunque abbiamo ingannato il tempo chiacchierando tra noi e socializzando con i tanti emigranti albanesi di ritorno ai luoghi d'origine per le ferie estive.



Abbiamo anche trovato il tempo per la pulizia del viso, naturalmente quello di Umberto, unico maschietto della missione e povera vittima delle quattro feroci volontarie. Le quattro indiate all'unanimità hanno stabilito che le sue sopraciglia fossero troppo lunghe e folte e hanno delegato alla potatura Marinella.



Eseguito il maquillage, le carnefici se la sono risa di gusto, ma anche questo ha consentito uno scorrere più veloce e sereno del tempo.



Dopo tre ore di coda in dogana, abbiamo superato senza problemi il controllo e finalmente siamo entrati in Kosovo.



Alle 10 di sera, dopo aver percorso 1420 chilometri in oltre 18 ore di viaggio, siamo giunti alla nostra sede di Mitrovica.



Al gruppo dei cinque volontari che hanno viaggiato in pulmino, si sono aggiunti il cardiologo e il cardio chirurgo che hanno viaggiato in aereo sino a Pristina e ci hanno poi raggiunto in taxi a Mitrovica.



I due medici sono giunti lunedì 5 e sono ripartiti giovedì 8, anche il loro viaggio è andato bene, senza problemi e intoppi.



Il resto del gruppo, di cui vediamo una diapositiva, è ripartito per far ritorno a Milano venerdì 9 luglio, il viaggio è andato bene e dopo 16 ore di guida ininterrotta siamo giunti a Milano.



Alle 21,00 di venerdì 9 luglio il gruppo si è sciolto, concludendo positivamente la missione. Quanto facciamo è sicuramente importante e fondamentale per tante persone, ma resta prioritario realizzare le missioni in sicurezza e fare l'impossibile perché la generosità dei tanti volontari Asvi sia ripagata con lo svolgimento sereno delle missioni e un ritorno ai propri cari senza problemi.

03 Il Progetto Adozione



Resta una delle nostre maggiori attività il Progetto

adozioni, richiede impegno e risorse economiche ma indubbiamente ha un importante impatto sulla qualità della vita di tante persone. Prima d'iniziare le visite ci confrontiamo per verificare eventuali necessità e preparare i contributi economici.

Il maggior numero di visite in questa missione sono state svolte da Franca, la quale ha potuto verificare il variare delle situazioni, partecipando a liete notizie e dolorosi eventi.



Le visite famiglia sono impegnative, richiedono forza d'animo e una predisposizione all'ascolto e alla condivisione.

Le famiglie si attendono da noi non solo aiuto economico e materiale, ma anche la nostra disponibilità ad ascoltarle, confidano

non solo sul nostro apporto economico ma anche su quello psicologico e affettivo.





Le visite sono veri teatri di vita, gli incontri sono affettuosi e ricchi di racconti di normale quotidianità. I volontari Asvi ascoltano con sincera partecipazione e coinvolgimento i racconti, offrono opportunità di sfogo doloroso o si lasciano coinvolgere nelle gioie, un atteggiamento molto apprezzato e comunque mai sterile. Infatti nel limite del possibile interveniamo per risolvere problemi e difficoltà, ma anche le gioie possono divenire problemi



Ferma restando la nostra volontà di ascoltare e condividere la difficile esistenza delle famiglie assistite, segue sempre e comunque un atteggiamento pragmatico e pratico, quindi gli interventi si susseguono. In questa missione abbiamo impiegato oltre 5.000,00 euro per sostenere le famiglie.



Abbiamo speso 1.000,00 euro per l'acquisto di farmaci e visite mediche, 1.250,00 euro sono stati impiegati per l'acquisto di arredi e materiali per la ricostruzione delle case, 1.740,00 euro sono stati consegnati a 29 famiglie quale contributo adozione per il mese di maggio e giugno, pari a 30 euro al mese per famiglia.



Il Progetto adozioni è in atto dal gennaio 2001, da allora le famiglie adottate sono 98, dato che il percorso prevede l'accompagnamento fuori dalla soglia di povertà, stimata in Kosovo in 30 euro mese, siamo riusciti nell'intento con ben 48 famiglie, quindi ne restano in carico attualmente 50, di cui però solo 29 ricevono il contributo economico, le altre lo hanno ricevuto in passato ma è cessato appena il loro livello di vita è migliorato, ovviamente grazie al percorso intrapreso con Asvi.



Il Progetto è ancora una volta in evoluzione, resta per noi prioritario metterci costantemente in discussione al fine di migliorare la possibilità di aiutare, da questa missione abbiamo deciso di inserire nuove famiglie ma fissandone tempi e modalità d'aiuto. Riteniamo che questo potrà migliorare ulteriormente la nostra capacità d'agire e renderà un miglior servizio alle tante famiglie kosovare ancora così abbandonate a se stesse.



La nostra nuova strategia sarà quella di individuare, in

fase d'inserimento delle famiglie nel Progetto, i bisogni e le prospettive d'aiuto, determinando da subito e in condivisione con la famiglia obiettivi e finalità dell'adozione.



Il nuovo metodo è stato applicato con le due nuove famiglie adottate proprio in questo viaggio, situazioni dure e difficili ma sicuramente risolvibili. Il semplice criterio di sostituire un aiuto cronico e illimitato con un aiuto mirato e con obiettivi precisi, riteniamo possa fare bene alle famiglie. Le due nuove famiglie sono molto povere, il livello culturale è praticamente inesistente, brave persone ma prive di qualsiasi possibilità, persone giovani ma già fregate dalla vita. Una delle due famiglie, la 138, si compone di padre, madre e otto figli. Il padre è del 1978, la madre del 1980, i figli sono venuti a valanga, otto! Cosa potremmo fare, ormai il guaio è fatto, ma siamo certi che la squadra non si fermerà. Ci rendiamo conto della situazione abitativa, di quella economica e sociale, in aiuto abbiamo già portato tre materassi, tre letti, cibo e molti vestiti. Le scatole dei vestiti vengono "attaccate" quasi subito dai bambini, non è una scena confortante, ovviamente abbiamo il pudore e il rispetto di non fotografarla.



Ci basta poco per inquadrare la situazione, offriamo al capo famiglia d'inserire il nucleo familiare nel Progetto adozione, ma chiariamo subito che faremo per loro tre semplici cose e che loro dovranno rispondere in maniera collaborativa e corretta. Consegneremo tutto quanto serve per arredare la casa, ora priva di ogni arredo, sosterranno la famiglia con aiuti alimentari e materiale per l'igiene personale e della casa, e con abiti e scarpe, inoltre da subito provvederemo alla donazione di una mucca al fine di consentire un reddito al giovane padre, che afferma di essere in grado di seguire la mucca. Tutto questo dovrà essere realizzato in circa 18 mesi, trascorsi i quali contiamo di aver realizzato quanto prefissato e quindi di aver modificato nettamente la vita della famiglia, che quindi uscirà dal Progetto per far posto ad una nuova famiglia ancora in difficoltà. In tutto questo tempo la famiglia non riceverà un sussidio e non sarà assistita ma accompagnata in un percorso programmato utile al proprio auto sostentamento.

04 Progetti lavorativi



Prosegue il nostro impegno per offrire opportunità lavorative alle tante famiglie adottate. Non sempre vi sono le condizioni o le situazioni favorevoli, ma comunque perseguiamo con tenacia l'obbiettivo di sostituire il nostro supporto economico con forme lavorative che liberino le famiglie dalla dipendenza economica cronica da Asvi. Come è bene che sia, ci poniamo in continua discussione al fine di migliorare l'offerta e perfezionare il Progetto.



A distanza di qualche anno il bilancio possiamo definirlo positivo, ma è solo una sana verifica, utile a ripartire. Le proposte sviluppate seguono tre direttrici principali, l'offerta di servizi e attività, l'apicoltura e l'allevamento di bovini. Nell'ambito dei servizi siamo riusciti ad avviare o riavviare: un autolavaggio, un officina da fabbro e una da vetraio, due da parrucchiere e tre studi odontoiatrici, inoltre sono state offerte piccole possibilità lavorative grazie alla consegna di macchine per cucire con i relativi tessuti.



Nel campo dell'apicoltura i risultati sono stati grandi e soddisfacenti, le arnie in totale raggiungono il numero 47, tre famiglie vi traggono reddito e ne sono felicemente coinvolte.



Infine l'allevamento di ovini, sono ben nove le mucche donate e il reddito prodotto dalla vendita del latte e del vitello ha consentito alle relative famiglie di liberarsi del nostro aiuto, trasformandole in soggetti attivi e indipendenti dell'economia kosovara.



Certamente non abbiamo l'illusione e la pretesa di aver cambiato l'economia kosovara, ma siamo sicuri testimoni che tutte le famiglie beneficiarie del Progetto lavoro si sono rese indipendenti dall'aiuto esterno di associazioni o enti assistenziali locali, ridando reddito e dignità ad ognuna di essa. Già dal prossimo viaggio di agosto ripartiremo con la donazione di altre due mucche ad altrettante famiglie, si tratta di un percorso lento e difficile, ma sicuramente utile e indispensabile.

05 Aiutiamo un condominio



Giungiamo al condominio verso le sette di sera, fa molto caldo e il cortile è deserto.



Passano solo pochi minuti e il cortile si anima, donne, bambini e anziani si riversano nel piazzale antistante l'edificio.



Alcuni volontari si preoccupano della distribuzione degli aiuti, altri si occupano dei tanti bimbi presenti.



Partecipano alla consegna dei pacchi aiuti anche i medici, rimangono molto coinvolti dai bambini e dalla situazione.



Come sempre i nostri volontari si fanno carico di trasportare i pacchi di donne sole e anziani, questo li obbliga ad entrare nel condominio e prendere visione diretta delle fatiscenti condizioni dell'edificio e delle precarie situazioni abitative dei nuclei famigliari. Di seguito riassumiamo brevemente il contesto generale.



Il così detto condominio è una struttura comunale che ospita 28 nuclei famigliari, tutti profughi provenienti da svariate zone del Kosovo. Un tempo l'edificio era adibito all'accoglienza degli orfani, dopo la guerra è stato destinato a casa d'accoglienza per le famiglie in attesa di un alloggio comunale.



L'edificio all'esterno si presenta fatiscente, ma gli interni sono persino peggiori. La struttura si sviluppa su tre piani, ognuno suddiviso in due corridoi speculari, in ogni corridoio vi sono un locale bagno e tante porte.



Ad ogni porta corrisponde un'abitazione, un unico locale, talvolta diviso da fatiscenti strutture per sdoppiare gli ambienti, ognuno ospita una famiglia, quasi sempre molto numerosa. Il bagno presente sul piano è a uso comune per tutte le famiglie, le sue condizioni sono davvero pessime, sia per l'igiene che per l'impiantistica.



Le famiglie vivono in queste condizioni ormai da dieci anni, una situazione dura e difficile, ma che consente loro almeno un riparo, inoltre hanno il piccolo vantaggio di non pagare l'affitto, la luce e le altre spese.



Ogni famiglia vive in questi locali, piccoli, angusti e privi di ogni comfort, ma affronta questa situazione con dignità e forza d'animo. In quei locali scorre la vita come in una qualsiasi famiglia, si ama, si litiga, si vivono problemi e difficoltà, vi sono nascite e morti, una quotidianità e una vita priva di momenti privati o intimi, dove tutto è sotto gli occhi di tutti.



I volontari si addentrano nel condominio e pare non ne vogliono mai uscire, effettivamente è una situazione dura.



Finalmente ritornano al furgone e si dedicano nuovamente al far giocare i bambini, i quali apprezzano molto.



La consegna dei pacchi procede celermente, in meno di mezz'ora l'operazione è compiuta, mentre i bimbi continuano a giocare con i volontari Asvi, questo contesto ci piace molto, alleggerisce la situazione.



L'attività dei volontari Asvi rispetto ai bimbi ha una duplice importanza, crea momenti di autentico gioco e divertimento per i tanti bimbi e nel contempo li distrae da un'attività importante ma certamente per loro umiliante.



In meno di un ora i 28 pacchi sono consegnati, ogni beneficiario ha fatto ordinatamente la sua coda, si è registrato e firmato per il ritiro, tutto è stato fatto a regola d'arte. Ora resta solo il problema di far accettare ai bambini e alle volontarie il nostro dover andar via. Ma i bimbi del condominio ormai hanno la certezza che ogni due mesi torniamo, che portiamo aiuto ai loro genitori e che troviamo in quell'occasione anche tempo per loro. Aiutano quindi Rosalba a rialzarsi e l'invitano a raggiungere il nostro pulmino ormai pronto per rientrare alla base.

06 Ngo Speranza



Si rafforza e intensifica la collaborazione con la locale associazione Ngo Speranza. In questa missione abbiamo molto collaborato, riportando importanti risultati. Il primo incontro si è svolto presso la nostra sede, abbiamo affrontato i tanti argomenti che ci uniscono e visionato le merci da consegnargli.



Abbiamo concordato il programma di lavoro comune e ci siamo messi subito all'opera. I motori di Ngo Speranza sono due donne, Hana e Flora. Hana ha collaborato con Marinella nello screening sanitario, mentre Flora ha affiancato Umberto nella consegna dei materiali e nelle visite famiglia dei loro assistiti.



Anche in questa missione abbiamo consegnato a Ngo Speranza molti aiuti alimentari e materiali, grazie a questo nei giorni seguenti hanno potuto soddisfare le tante richieste d'aiuto provenienti dalle famiglie più povere di Mitrovica.



Dopo aver concordato con Ngo Speranza la tipologia degli aiuti, abbiamo provveduto alla consegna presso la loro sede. Per quanto riguarda i materiali più ingombranti e pesanti abbiamo provveduto a consegnarli direttamente alle famiglie beneficiarie. Nella foto di gruppo, partendo da destra, Hana, Umberto, Marinella e Flora.



Nel corso dell'intera settimana Asvi e Ngo Speranza hanno collaborato al fine di integrare i due Progetti. Ci siamo confrontati scambiandoci informazioni e notizie, verificando i metodi operativi e incrociando i tabulati dei beneficiari per evitare eventuali interventi duplici presso lo stesso nucleo familiare. Numerose sono state le visite famiglia effettuate insieme, molto toccanti e utili alla comprensione ancora più approfondita della realtà locale.



Molti passi in avanti sono stati fatti in questa missione, sperando di non rimanere delusi in futuro, intendiamo

accelerare la fusione dei due Progetti adozione, in modo che Asvi divenga donatore e supervisore, mentre Ngo Speranza ne sia il realizzatore. Proprio in quest'ottica abbiamo deciso di pagare il debito accumulato negli scorsi anni per il parcheggio della loro auto. La vicenda è semplice, alcuni anni fa la Caritas di Roma chiuse il progetto in Kosovo dove agiva attraverso Ngo Speranza, in quel frangente le donò l'auto di servizio rinunciando al riportarla in Italia. Ma non fu mai possibile utilizzare la donazione perché Ngo Speranza non disponeva del denaro per immatricolare e assicurare l'automezzo, a questo ci pensammo noi lo scorso dicembre. In questi mesi l'associazione locale ha disperatamente cercato di concludere la vicenda, ma l'ostacolo parcheggio è risultato insormontabile, l'auto posteggiata da tre anni richiedeva un pagamento di 800 euro. Asvi ha ritenuto indispensabile l'uso di una macchina, e quindi si è fatta carico di saldare il conto. Abbiamo incontrato i soci del parcheggio e grazie alla mediazione di amici comuni ci è stato abbattuto il debito del 50%. Con 400 euro abbiamo reso disponibile l'automezzo con il quale ora Ngo Speranza potrà effettuare le consegne dei pacchi aiuti e realizzare più agevolmente le visite famiglia.

07 Handikos



Incontriamo Myrvete la responsabile di Handikos sud, zona albanese. Ci accoglie con simpatia e ci informa delle numerose attività in corso.



Il pulmino donato da Asvi due anni fa è ora funzionante, in regola, targato e in servizio. La sede centrale di Pristina ha stanziato 200 euro al mese per il suo funzionamento; l'autista non è in possesso della patente idonea ma la polizia della città al momento non solleva problemi, vedremo le evoluzioni.



Nel corso dell'incontro verificiamo tutte le situazioni e ci rendiamo conto che i comportamenti sono corretti e in linea con quanto concordato. Ci viene consegnato l'elenco dei beneficiari degli aiuti, si compone dei dati anagrafici, il tipo di materiale consegnato e la firma per ricevuta con la registrazione del documento d'identità.



Myrvete ci chiede se possiamo aumentare la quantità di aiuti in quanto sono davvero molte le persone disabili che si rivolgono a Handikos, naturalmente ci diamo disponibili.



L'incontro si conclude con una visita alla scuola, ricordiamo che fu Asvi realizzare questa struttura, sia per la realizzazione edilizia che per gli arredi. Ora la struttura funziona davvero bene e viene utilizzata da molti bambini disabili.



Nella scuola vengono seguiti 30 bambini con fisioterapia e attività varie estendendo il servizio ai bambini dei villaggi e alcuni al confine con la Serbia, sempre all'interno della municipalità di Mitrovica. Ci congediamo da Myrvete dandoci appuntamento per fine agosto.



Handikos ha una sua sede e attività anche nella parte serba, quella a nord di Mitrovica. Ci siamo recati in visita anche lì dove abbiamo incontrato la responsabile Miriana.



Ci ha accolto con estrema simpatia e affetto, è sempre molto gradevole chiacchierare con lei. Ci ha aggiornato sulle ultime attività, esponendoci i vari problemi correlati. Da quando si sono trasferiti nella nuova struttura le cose vanno sicuramente meglio, ma i problemi non mancano. Come al solito abbiamo lasciato il contributo economico di 100 € .

08 Il magazzino



Il magazzino resta l'ambiente principale di lavoro nel corso delle nostre missioni in Kosovo. E' luogo di preparazione degli aiuti, dei farmaci e di tutte quelle azioni idonee al sostegno dei beneficiari. Durante le lunghe giornate di lavoro capita anche di rilassarsi un attimo, proprio come fa Rosalba che si lascia trasportare sul carrello dall'interprete Nehat



Ognuno ha il proprio compito e specializzazione, Marinella prepara i pacchetti con le sacche dell'urostomia, Franca quelli con i farmaci e gli alimenti per la prima infanzia, presto busseranno alla porta i tanti bisognosi che hanno trovato in Asvi un sicuro punto di riferimento.



Umberto, Rosalba e Rossana si occupano della preparazione dei pacchi alimentari e dei materiali da distribuire nei giorni seguenti. Nel corso della missione sono stati consegnati 80 pacchi alimentari, 4 lavatrici, una cucina elettrica, un boiler e 50 scatole contenenti vestiti, coperte e altro ancora.



I materiali prelevati dagli scaffali vengono predisposti per la consegna, quindi caricati sui pulmini per essere donati alle famiglie o comunità più bisognose.



A fine missione restano nello scaffale ancora un centinaio di pacchi alimentari e qualche altro aiuto, sono gli aiuti che verranno consegnati nel corso della missione del prossimo agosto. A quel punto il magazzino resterà pressoché vuoto, pronto per ricevere il nuovo carico d'aiuti umanitari di ottobre proveniente dall'Italia.



A integrazione dell'utilità e importanza del magazzino, vi è poi la possibilità di utilizzare due pulmini, uno è quello usato per il viaggio Italia/Kosovo/Italia, l'altro è quello di dotazione lasciato a Mitrovica. La disponibilità di un magazzino e dei due pulmini ci consentono di realizzare presto e bene l'attività di donazione dei pacchi aiuti. I costi per gestire queste due risorse sono coperti dal contributo dei volontari che partecipano alle missioni.

09 Gli aiuti



Dopo aver preparato gli aiuti in magazzino, si provvede a caricarli sui pulmini per effettuare le consegne.



La maggior parte degli aiuti è costituita da pacchi alimentari, farina e detersivi, le famiglie beneficiarie sono state 80.



Oltre agli aiuti alimentari, abbiamo donato numerosi elettrodomestici, 4 lavatrici, una cucina elettrica e un boiler. Sono stati tutti acquistati a Mitrovica, in quanto ritenuti indispensabili e non reperibili gratuitamente in Italia. Gli acquisti sono effettuati con denaro appositamente donato da un sostenitore italiano.



Quasi in ogni missione effettuiamo l'acquisto di alcuni elettrodomestici, lo facciamo presso alcuni depositi locali dove ci praticano prezzi di favore e in seguito ci supportano con l'assistenza tecnica.. Ogni pezzo è corredato da fattura e garanzia, in modo che tutto sia trasparente e in caso di bisogno la famiglia sa dove e a chi rivolgersi.



Subito dopo l'acquisto provvediamo alla consegna. Le famiglie assistono felici alla scena, ringraziandoci e benedicendoci. Si tenga presente che ogni richiesta è prima valutata attentamente, si considera la situazione sociale, economica e le motivazioni della richiesta, dietro la quale vi sono sempre problemi di salute o di sopravvivenza.



In particolare le lavatrici vengono donate a famiglie numerose dove la mamma è sempre affetta da problemi fisici.



I pacchi aiuto sono molto attesi e graditi, per qualche tempo risolvono il problema dell'alimentazione. Certamente è per noi un'attività pesante, ma è comunque il concretizzarsi di quanto organizzato e preparato sin dall'Italia.



Ognuno da il proprio contributo, Franca sorridente trasporta un fustino di detersivo lavatrice, mentre il povero Nehat, nostro interprete e valido collaboratore, trasporta su una spalla 25 kg di farina e sull'altra un pacco aiuti di 20 kg.



Famiglia dopo famiglia i pacchi vengono consegnati tutti. In alcune famiglie la consegna è semplice, la strada agevole consente di arrivare davanti alla porta di casa e quasi sempre sono gli stessi beneficiari a scaricare i pacchi. Altre volte invece il pulmino non può entrare in sentieri e viottoli e all'ora la faccenda si complica.



Vengono consegnati anche letti e materassi, il giovane alle spalle dei nostri volontari presto tirerà fuori le mani dalle tasche e si trasporterà i propri aiuti. In presenza di donne e anziani non c'è problema, lo scarico dei pacchi è nostro compito, ma in presenza di giovani sani e forti non se ne parla, tocca a loro.



E' stata una giornata lunga e faticosa, ma ormai ci siamo, il pulmino è quasi vuoto. Tre materassi e 2 pacchi aiuti hanno raggiunto la meta e con loro noi abbiamo realizzato il nostro compito quotidiano.



Il giorno seguente siamo di nuovo in pista, Umberto e Nehat provvedono alla consegna di una lavatrice. La famiglia collabora allo scarico e rivolge al nostro interprete parole di riconoscenza e affettuosa gratitudine.



Flora, una delle due responsabili di Ngo Speranza, ci accompagna in una famiglia seguita da loro. Ci avevano segnalato la grave situazione economica, sanitaria e abitativa di questa famiglia, così abbiamo aderito alla loro richiesta di donargli una lavatrice. Dopo aver effettuato la consegna, abbiamo scambiato qualche parola con i genitori e visionato la casa, nel ripartire ci siamo sentiti orgogliosi di quanto fatto, certamente hanno tanti e troppi problemi, ora grazie ad Asvi ne hanno uno in meno.



Il Progetto accoglienza fu pensato nella primavera 2009 e realizzato nell'ottobre dello stesso anno. Il costo è stato sostenuto interamente da un donatore e così che la struttura è cresciuta di altri due piani, il primo è di Asvi il secondo è della famiglia proprietaria del terreno che con grande sforzo economico ha completato anche se parzialmente l'edificio. Asvi utilizzerà gratuitamente questa struttura per dieci anni, al termine dei quali consegnerà alla famiglia kosovara l'immobile.



Marinella, Rosalba e Hana si riposano dopo le molte ore trascorse in ambulatorio. Alle loro spalle l'ingresso degli ambulatori, quei locali che solo un anno fa svolgevano la funzione di sede per i volontari Asvi.



Grazie al Progetto accoglienza, abbiamo realizzato un piano superiore dove poter accogliere i volontari italiani nel corso delle missioni, così liberando i locali al piano terra, destinandoli all'accoglienza delle tante persone che si rivolgono a noi per risolvere problemi di salute, economici e altri ancora.



Due bimbe attendono di essere visitate dai nostri medici. Lo scopo di questo capitolo è il relazionare su quanto sia stato importante realizzare il Progetto accoglienza e quanto siano migliorate le condizioni di ascolto delle tante persone che si rivolgono a noi.



In un secondo locale abbiamo allestito la reception, in questa missione è stata Rosalba ad occuparsene. La stanza in precedenza era utilizzata come camera da letto e poteva ospitare quattro persone.



Tante persone possono ora essere accolte in maniera rispettosa, nella brutta stagione al riparo dal freddo e dalle intemperie, in quella estiva dal caldo, senza trascurare l'aspetto principale, accolte in modo dignitoso. La sala d'attesa è stata ricavata nel locale una volta utilizzato come cucina e sala da pranzo.



Il terzo e più importante locale è quello che ospitava la camera da letto più grande, qui ci dormivamo in sei volontari, ora vi trova dimora l'ambulatorio medico e il magazzino farmaci.



In questa missione si è svolto il terzo screening sanitario bambini, ne parliamo in un capitolo a parte, il quale ha evidenziato ancor maggiormente l'importanza di disporre di ambienti utili all'accoglienza. I nostri medici hanno usufruito di uno spazio idoneo e confacente alla loro opera.



La dott.ssa Ribera e il dott. Annoni hanno svolto un inestimabile lavoro di prevenzione e cura cardiologica, vederli all'opera nell'ambiente che per molti anni ci ha dato riparo per la notte ci fa sentire un po' di nostalgia.



Ma proprio quel locale è divenuto il fulcro dell'accoglienza, se quelle pareti potessero parlare ne avrebbero davvero tante di storie da raccontare. La stanza, oltre ad essere utilizzata come ambulatorio, svolge la funzione di ufficio per l'incontro di persone e famiglie.



I nuovi spazi consentono di ricevere bene e dialogare con calma le persone che si rivolgono a noi. Come uso di Asvi, a parte i casi sanitari o molto riservati, ogni volontario presente alla missione può partecipare agli incontri. Fatta salva la possibilità e garanzia di riservatezza dei beneficiari, in tutti gli altri casi non ci sono porte chiuse o incontri privati, tutto è pubblico, anche quando le cose non sono positive e gratificanti.



Anche le varie associazioni locali vengono accolte in sede. In precedenza questi incontri avvenivano presso abitazioni private, bar o addirittura in mezzo alla strada, ora possiamo dialogare, offrendo magari un caffè o una bibita.



I locali destinati all'accoglienza vengono migliorati di viaggio in viaggio, desideriamo offrire aiuto e ascolto in un contesto dignitoso e idoneo alle drammatiche situazioni che ci vengono esposte. Tutto questo perché siamo fermi nella convinzione che si debba e si possa aiutare con affetto e rispetto. A distanza di un anno possiamo ritenere realizzato completamente il Progetto accoglienza e ricondurlo alle varie attività di Asvi in Kosovo.

11 Progetti dentistici



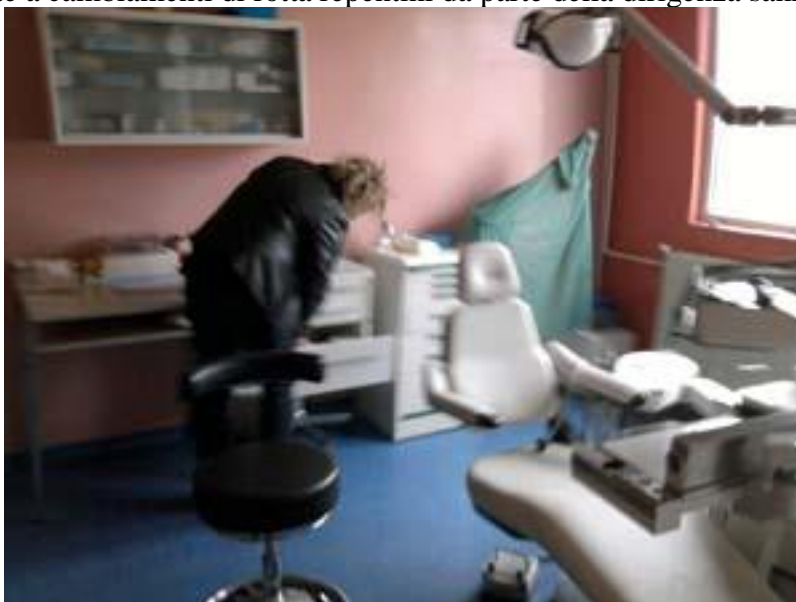
I Progetti odontoiatrici procedono a corrente alternata, questo a causa della discontinuità della presenza di dentisti volontari. A questo viaggio doveva partecipare il dott. Nicola Valente, ma un importante e serio impedimento non gli ha consentito di prendere parte alla missione.



A fine giugno è scaduto il protocollo d'intesa con l'ospedale di Mitrovica, il documento con cui sancimmo nel 2008 regole e procedure d'intervento nell'ambulatorio da noi allestito. A causa di coincidenze sfortunate non è stato possibile rinnovarlo, l'incontro con i responsabili sanitari è stato rimandato a fine agosto quando saremo nuovamente in Kosovo, ma la nostra sensazione non è buona, c'è qualcosa nei comportamenti kosovari che ci sfugge.



Dato che prevenire è meglio che curare, per cautela ci siamo riportati in sede tutti gli utensili e i materiali di consumo, al fine di far fronte a cambiamenti di rotta repentini da parte della dirigenza sanitaria di Mitrovica.



Le nostre sono solo sensazioni, ma di solito non ci sbagliamo, pensiamo che la dirigenza sanitaria dell'ospedale voglia imporci limitazioni o mettere dei paletti alla nostra attività. I motivi non sono certamente legati alla bontà e funzionalità del Progetto, i risultati sono immensi e sotto gli occhi di tutti, ma forse è proprio questo che disturba.

Comunque ci stiamo preparando ad allestire un nuovo studio odontoiatrico, nei prossimi mesi potrebbe essere realizzato presso la nostra sede, in uno dei locali adibiti ad ambulatorio.



Procede invece molto bene la collaborazione con Alba Italdent, lo studio dentistico alla cui realizzazione abbiamo contribuito fortemente negli scorsi anni. In cambio ci offrono assistenza e cura per tutti quei pazienti che per motivi tecnici o di tempo non è possibile far curare ai nostri odontoiatri volontari.



In ogni missione Marinella, la nostra responsabile organizzativa dei progetti sanitari, si reca in visita presso Alba Italdent, nel corso dell'incontro verifica le cure effettuate su nostri pazienti e segnala i nuovi casi.



L'accordo è stato realizzato stilando una sorta di regolamento e compilando un listino prezzi solidale, in verità lo studio esegue gli interventi gratuitamente. Nei due anni in cui l'accordo è attivo, abbiamo pagato solo tre interventi che effettivamente richiedevano impiego di materiali costosi, tutti gli altri pazienti, e sono decine, sono stati curati gratuitamente. Crediamo che questa collaborazione possa e debba essere consolidata e sviluppata.

12 Il Cimic



Nei pressi della città di Peja, in albanese o Pec, in serbo, vi è dislocato il “Villaggio Italia”, la base del nostro contingente militare di stanza in Kosovo, dove sono ospitate anche altre rappresentanze militari. Qui ha sede la Multinational Task Force - West, la quale si occupa della sicurezza e di tutti quegli aspetti derivanti dalle regole d'ingaggio previste dalla risoluzione Onu. E' presente al suo interno il CI.MI.C., Cooperazione Civile Militare, il quale si occupa ovviamente di quanto enunciato nel proprio nome, tra le varie attività spicca quella sanitaria, essa è svolta dalla cellula sanitaria denominata CI.MI.C. Health Team. L' Health Team si occupa della salute dei nostri militari, di quella della popolazione kosovara, ma soprattutto è attivo per inviare in Italia, a spese di Onlus e Regioni, pazienti kosovari con gravi malformazioni per poi farli operare, ovviamente dopo un attenta analisi della documentazione sanitaria.



I rapporti dall'Italia con i responsabili del CI.MI.C. sono pressoché quotidiani e non può mancare almeno un incontro ogni qualvolta ci rechiamo in Kosovo. Giungiamo alla base la domenica mattina verso mezzogiorno, siamo accolti sul piazzale dal nuovo team, insediato da poche settimane in quanto i contingenti ruotano di semestre in semestre, che ci accoglie con simpatia e cordialità. Il lavoro da sviluppare in comune è molto, ma prima ci offrono un gradito spuntino presso uno dei ristoranti della base. Breve e simpatica pausa, ma si lavora quasi subito.



Marinella viene quindi fatta accomodare nell'ufficio del CI.MI.C. e si immerge in un fitto lavoro con i marescialli Stefano Fava e Pippo Parasiliti, militari di lungo corso con alle spalle numerose missioni in Afganistan. I due militari sono affiancati dal caporale Letizia Marciànò, insieme costituiscono il team che lavorerà sino a novembre.



Insieme verificano cartelle cliniche, chiariscono gli aspetti operativi e mettono a punto i meccanismi per far meglio funzionare l'intera attività. Trattiamo l'argomento come fosse un normale colloquio di lavoro, in realtà si tratta di salvare vite umane, quasi tutte di piccole creature, è quindi fondamentale operare bene, coordinarsi e capirsi, questi confronti contribuiranno alla buon esito di situazioni disperate.



Umberto preferisce defilarsi, gli argomenti trattati sono indispensabili ma fa male al cuore sentirli, è molto meglio guardare la bacheca con le tante foto dei bimbi aiutati dal CI.MI.C. Ogni tanto disturba i dialoghi riconoscendo la foto di uno dei quaranta bimbi portati in Italia da Asvi.



Umberto si avventura nel campo, un lavoro apparentemente da turista, ma che è invece utile per capire meglio come si sviluppa e realizza l'impagabile opera del CI.MI.C. L'incontro avviene in un clima di cordialità e reciproca stima, e questo modo di confrontarsi ripaga subito. In quel momento non lo sapevamo ma oggi si, quell'incontro è stato fondamentale per salvare la vita ad un bimbo di soli 3 giorni, Andonis, in quel momento ricoverato all'ospedale di Pristina con una prognosi di morte imminente. Ad Andonis dedichiamo un capitolo a parte, ma la sua vita è ora salva grazie all'intuizione, intelligenza e prontezza di Marinella e del team sanitario del CI.MI.C., poi è partita la gara di solidarietà, ma a nulla sarebbe servita senza quell'incontro.



Intanto Umberto si intrattiene con Letizia, la giovane soldatessa illustra le varie attività del team, raccontando spaccati di vita lavorativa quotidiana, storie di ordinaria miseria e difficoltà.



Il CI.M.I.C. spesso è l'ultima speranza per molte famiglie, in particolare si occupa dei casi sanitari incurabili in Kosovo di bambini e adolescenti, ma non si sottrae al tentativo di aiutare anche adulti affetti da gravi patologie.



Al momento le cartelle sanitarie ammontano a oltre 750, ma molte sono state evase positivamente. Ci pare che i numeri parlino da soli sulla quantità e qualità del lavoro svolto. Il CI.M.I.C. ha il ruolo istituzionale di raccogliere le richieste d'aiuto sanitarie e convogliarle verso le associazioni italiane in modo che ricevano il necessario sviluppo. Fortunatamente sono molte le associazioni italiane impegnate nel sostenere le necessità sanitarie dei tanti piccoli ammalati, questo è un bene indispensabile per salvare tante vite umane.



Il giorno seguente la visita al Villaggio Italia, ci rincontriamo con il CI.M.I.C. Team, dopo un intensa mattina di lavoro nella città di Pristina il nutrito gruppo si incontra a tavola, oggi siamo in numero maggiore, abbiamo il piacere di pranzare con il Responsabile dell'Ambasciata italiana a Pristina. Un incontro gradevole, una breve pausa utile a spezzare i ritmi pesanti per tutti.



Prima di riprendere il lavoro ci prendiamo un caffè, siamo vicini al quartier generale della Kfor, dato che è l'ora di pausa invitiamo ad uscire dalla base la nostra cara amica Jelena, che oltre a farci da interprete lavora presso la base quale interprete. In pochi minuti la comitiva aumenta a dismisura, intorno a quel tavolo si parlano tante lingue, è una gradevole Babilonia. Quello che potrebbe sembrare una giornata di bagordi in realtà è una giornata intensa e fondamentale, soprattutto per Andonis. Dopo questa breve pausa Umberto partirà alla volta dell'aeroporto di Pristina per prelevare i due specialisti cardiaci, il resto del gruppo farà rotta all'ospedale di Pristina. Dopo mezz'ora l'intero gruppo si riunisce, da quell'azione congiunta nasce la salvezza di Andonis.



Concludiamo da dove avevamo incominciato. I saluti di commiato con una foto istituzionale, il team composto da Letizia, Stefano e Pippo e il gruppo Asvi, Marinella responsabile dei Progetti sanitari, Rosalba giovane ma ormai veterana volontaria e infine Umberto presidente Asvi. Dopo un serrato ed accurato controllo lasciamo la base italiana, nella testa e nel cuore tante aspettative e desideri, ma una certezza, tutti desideriamo aiutare quelle piccole creature così ingiustamente colpite nella salute. La sintonia, gli obiettivi comuni e la concretezza di entrambe le parti ci hanno però convinto che insieme possiamo fare meglio e di più, esattamente come recita la grande scritta che campeggia all'ingresso del Villaggio Italia "Uniti per la pace"



Usciamo dalla base e quanto abbiamo di fronte è pittoresco, ma ci viene da ripensare a quanto poco prima i nostri amici del Team hanno risposto alla domanda “ma oltre a lavorare che fate nei momenti liberi?” La risposta è in questo piazzale davanti alla base. Il massimo che possono fare è uscire dal cancello principale e rimirare le vetrine delle spoglie baracche antistanti il campo, le stesse noiose vetrine in sei mesi ti escono dagli occhi, quindi meglio restare all’interno della base con i commilitoni.

13 Ospedale di Pristina e Andonis



Come anticipato nel capitolo precedente, quello dedicato al CI.MI.C., è stato necessario recarci all’ospedale di Pristina per sottoporre a visita specialistica Andonis, un bimbo nato da soli quattro giorni, e affetto da grave malformazione cardiaca. Di seguito ne parliamo più dettagliatamente, ma in questa parte iniziale desideriamo fare alcune osservazioni sulla struttura sanitaria della capitale kosovara perché è proprio dalle sue carenze che nascono tutti i progetti sanitari di Asvi ma anche delle tante altre associazioni internazionali.



La struttura è ubicata alla periferia sud di Pristina, si compone di numerosi edifici dislocati in un'ampia area ricca di prati e alberi, strutturalmente può ricordare alcuni ospedali italiani di concezione prebellica. Naturalmente sappiamo già che l'accostamento tecnico e scientifico è improponibile, ma il primo impatto non farebbe pensare ad una realtà così drammatica e pesante. Di certo sanno come muoversi, all'ingresso ci chiedono un euro per il parcheggio.



Entriamo nel reparto maternità accompagnati dai militari italiani, i medici locali attendono i colleghi italiani. Il cardiochirurgo Elena Ribera e il cardiologo Giuseppe Annoni sono giunti all'aeroporto di Pristina solo venti minuti prima, la loro presenza in Kosovo è dovuta alla realizzazione del terzo screening sanitario attivato da noi. Appena usciti dallo scalo aereo gli spieghiamo la necessità di visitare urgentemente un bimbo di quattro giorni in pericolo di vita immediato. La loro risposta, ma non avevamo dubbi, è splendida: andiamo subito in ospedale a vedere il piccino. Il tragitto tra aeroporto e ospedale è breve, ma i nostri due medici si attivano subito allertando il loro reparto di cardiologia pediatrica dell'ospedale Niguarda di Milano, pianificano eventuali voli d'emergenza e si consultano con i rispettivi primari, la gara di solidarietà è partita, saranno ore e giorni di sofferenza ma infine la vita di Andonis sarà salva.



Il gruppo che si è costituito per questa operazione si è ingrossato, ci sono i quattro militari del CI.MI.C., i due medici specialisti, tre volontari Asvi e due interpreti. Quel bimbo necessita dell'aiuto di tutti, ma ovviamente nel rispetto del luogo e delle situazioni, entrano in reparto solo i due specialisti italiani, Marinella in qualità di responsabile dei progetti sanitari e il Maresciallo Fava in rappresentanza del CI.MI.C., il resto del gruppo si occupa di assumere informazioni sull'intera struttura e sul suo funzionamento, non è curiosità, tutti noi ci occupiamo di sanità e una conoscenza diretta della realtà sul campo può solo migliorare il modo d'aiutare.



I nostri specialisti di cardio chirurgia entrano in reparto e possono visitare il piccolo Andonis, visionare la documentazione clinica e esprimere un primo parere confrontandosi con la collega, cardiologa, che segue il bimbo. La situazione pare da subito grave e quasi irrimediabile, dopo la visita i medici italiani si rivolgono a Marinella dicendo “ in queste condizioni non arriva a domani mattina” il bimbo necessita di un operazione importante ma non impossibile, che non è eseguibile in Kosovo. Per potergli salvare la vita diviene indispensabile intervenire immediatamente, serve un intervento utile ha guadagnare il tempo necessario per portarlo in Italia, i nostri medici chiedono subito ai loro colleghi Kosovari se è disponibile un farmaco, la prostaglandina, che andrebbe somministrato immediatamente al bambino. La risposta è sconcertante! Non solo il medicinale non è in dotazione all’ospedale ma è introvabile in Kosovo e anche nella vicina Macedonia.



Il padre di Andonis che è presente alla visita insieme alla moglie, ci dice che ha tentato di farlo comprare a parenti che vivono e lavorano in Germania ma, senza ricetta, non sono riusciti ad ottenerlo. L’unica possibilità è farlo arrivare dall’Italia. Marinella lascia i medici, che discutono le varie possibilità, intorno alla culla termica di Andonis e si attacca al telefono. Pensa subito di telefonare a Michele Betetto, presidente dell’associazione Il Castello dei Sorrisi di Verona con la quale Asvi ha già avuto modo di interagire per altri casi. E’ la soluzione più logica e praticabile perché l’associazione è in posizione strategica essendo vicino allo scalo aeroportuale dove si effettuano voli diretti con il Kosovo, e in contatto diretto con l’ospedale di Verona che potrebbe fornire l’agognato farmaco. La risposta da parte di Michele è immediata e nel giro di poco tempo Marinella è in grado di dire ai medici e ai genitori di Andonis che le prostaglandine arriveranno il giorno seguente all’aeroporto di Pristina. Ma Andonis ce la farà a superare la notte? Un’altra possibilità, oltre ai farmaci, per salvare il bimbo sarebbe quella di effettuare un piccolo intervento , la cosiddetta manovra di Rashkind, che necessita l’utilizzo di un particolare catetere del costo di circa 300 euro. Nell’ospedale ce né uno solo, è come sparare l’unica cartuccia possibile. Al momento non è presente il cardio chirurgo responsabile dell’ospedale, è in Germania per un congresso, ma viene chiamato al telefono, risponde e collabora con i nostri medici, ci dice che rientrerà in serata in Kosovo ed eseguirà l’intervento in questione in nottata. Ci salutiamo con l’impegno di sentirci in nottata per conoscere l’esito dell’intervento.



Nella notte il piccolo viene sottoposto all'intervento. Noi siamo nella nostra sede di Mitrovica, la tensione è alta si spera che tutto vada bene, ma soprattutto si spera che l'ospedale si giochi quell'unico "palloncino" da 300 euro, non gli facciamo una colpa, per noi è un valore nullo, ma li rappresenta la vita o la morte. Verso mezzanotte giunge la telefonata dall'ospedale di Pristina, l'intervento è stato eseguito e il risultato è positivo, ora abbiamo qualche giorno di tempo per trasportare in Italia in modo sicuro il bimbo. L'intero gruppo Asvi esplode in un grido di gioia liberatorio, anche i nostri medici, avvezzi a simili situazioni, si lasciano andare a momenti di felice reazione. I telefonini iniziano a lavorare incessantemente, i primi scambi di felicitazioni e gioia sono con il team del C.I.M.I.C., loro e noi siamo gli artefici di questa gioia e quindi è naturale sia subito condivisa, poi è giusto informare le tante persone che si sono attivate per salvare il piccolo Andonis.



I momenti di gioia durano poco, Marinella sa che è solo una tregua, si attacca al telefonino e inizia ad organizzare il viaggio e il ricovero del piccolo, l'esperienza c'insegna che l'entusiasmo deve essere poi supportato da fatti concreti.

A parte il fatto che non disponiamo di nessuna delibera della Regione Lombardia che copra economicamente l'intervento chirurgico, ma questo davanti al pericolo di vita è superabile, avremmo anche pagato noi, resta il problema della disponibilità di un ospedale ad effettuare l'intervento. Il Niguarda di Milano, la struttura sanitaria su cui ci appoggiamo solitamente e di cui fanno parte i nostri specialisti presenti in Kosovo, non è in grado di svolgere l'intera operazione in quanto è in corso il trasloco di molti reparti nel nuovo edificio. Marinella non si arrende e infine trova disponibilità e condivisione da parte di Cecilia in nome e per conto dell'associazione Anna Moise di Aosta.

Cecilia ha dovuto fare salti mortali per organizzare questo "viaggio della speranza" ma alla fine ce l'ha fatta. Andonis, solo dopo quattro giorni dal nostro intervento, arriva in Italia, due giorni dopo è operato e nel momento in cui stiliamo questa relazione è in una situazione generale buona anche se persistono ancora alcuni problemi che però sono da considerarsi normali e superabili.



Il piccolo Andonis è quindi salvo, questo grazie all'opera impagabile dei nostri militari del CI.MI.C., grazie alla nostra presenza sul campo e alla disponibilità di tante persone di buona volontà. In conclusione resta quanto risaputo ma ora verificato di persona, in Kosovo non si muore per incapacità del personale medico e sanitario, per altro molto capace e disponibile, si muore per mancanza di strutture, attrezzature, macchinari, farmaci, un semplice problema di denaro e programmazione. Ora la domanda nasce spontanea: ma se si provasse a finanziare strutture sanitarie in loco dotandole degli indispensabili supporti ospedalieri e dei farmaci salvavita, non sarebbe meglio? Certo la domanda è retorica ed è rivolta alle istituzioni nazionali e internazionali, ma è giusto che un bimbo muoia per il dilemma di usare o meno l'unico catetere disponibile in Kosovo? Se non si è capito il problema non era l'intervento chirurgico, i medici locali non avevano nessun problema per eseguirlo, il problema era l'uso di un unico strumento disponibile al quale il medico deve dare una destinazione a favore di uno e discapito di un altro. Questo è il vero problema del Kosovo in ambito sanitario, bisognerebbe lavorare per specializzare ancora di più il personale locale ma soprattutto dotarlo di strumenti e farmaci che gli consentano d'agire, siamo convinti che anche i nostri medici non potrebbero operare in quel contesto. Questa è la storia di Andonis, ma rappresenta bene la situazione generale, questo bimbo è stato fortunato, ha incontrato noi, ma da quel giorno quanti bimbi o malati non hanno avuto la stessa fortuna?

14 Screening sanitario bambini



Nel corso di questa missione è stato realizzato il terzo screening sanitario bambini in Kosovo, il primo fu realizzato nell'aprile 2009, il secondo nel dicembre dello stesso anno. La nostra pianificazione ne prevede due all'anno, Asvi si impegna a realizzarli, organizzandoli e sostenendoli economicamente, anche se siamo consapevoli che questo non è sufficiente, è infatti indispensabile poter continuare a contare sul supporto della struttura ospedaliera Niguarda di Milano e del suo personale medico specialistico.



Lo screening sanitario si pone tre principali obiettivi e francamente al momento la scelta ci da ragione, di seguito li analizziamo sinteticamente:

1. Controllo sanitario dei piccoli pazienti operati in Italia grazie al sostegno di Asvi. I bimbi vengono controllati e se considerati guariti non verranno più richiamati lasciando comunque alle famiglie la possibilità di contattarci in caso di problemi. Invece i casi non ancora ritenuti definitivamente risolti, vengono tenuti aperti e il piccolo paziente verrà richiamato allo screening successivo. Talvolta è necessario che un bimbo debba ritornare in Italia, ma questo è quasi sempre già previsto dall'inizio.
2. Visite dei nuovi pazienti segnalati dal C.I.M.I.C., dalle autorità sanitarie locali o pervenuti autonomamente presso la nostra sede. Questa azione è indispensabile per redigere una sorta di graduatoria utile per stabilire la priorità d'intervento. L'esito delle visite mediche stabilisce se si può intervenire, come farlo e i tempi in cui farlo, questo ci consente di ottimizzare le risorse e dare la precedenza ai casi che lo necessitano, evitando furbizie e pressioni esterne, la priorità è stabilita solo dalla gravità della malattia.
3. Lo screening consente anche di controllare lo stato di salute post operatorio di piccoli pazienti portati in Italia in precedenza da altre associazioni italiane.

Tutto questo razionalizza l'intera attività, consentendo un forte risparmio delle esigue risorse e evitando interventi inutili, intempestivi o in ritardo, riteniamo che questa iniziativa sia un bene prezioso che volentieri rendiamo disponibile a tutti i soggetti coinvolti, benefattori o beneficiari che siano.



Tanti i bambini passati per il nostro ambulatorio, in soli due giorni sono stati oltre trenta i pazienti visitati. Essendo ormai al terzo screening sanitario bambini qualcosa abbiamo imparato, le famiglie e i piccoli pazienti sono stati accolti con affetto, tranquillità e dolcezza, ma con l'indispensabile freddezza psicologica che la situazione necessita. Un sorriso e una parola buona per tutti, ma tristemente determinati nel comunicare il quadro clinico del piccolo paziente. Ogni famiglia ha ricevuto le informazioni, senza falsi ottimismo, ingiusti addolcimenti o eccessivo pessimismo, una diagnosi corretta, priva di aggiustamenti anche quando il responso è stato doloroso.



La procedura è stata uguale per tutti, ogni paziente aveva un proprio orario di visita, e questa volta le famiglie hanno rispettato gli appuntamenti così evitando sovraffollamenti, caos e disturbo per i medici che lavoravano al di là di una sottile parete di legno. Marinella e Franca hanno pianificato al meglio l'operazione con grande beneficio per medici, bambini e famiglie. Un gruppo di volontari Asvi si è occupato dell'accoglienza mentre Marinella supportava i due specialisti sanitari, in qualità di responsabile organizzativa dei progetti sanitari di Asvi, praticamente recita a memoria ogni cartella clinica, inoltre conosce alla perfezione i casi sanitari e le situazioni socio economiche delle famiglie. Questo è di non poco aiuto ai nostri medici, che fidandosi ormai ciecamente di Marinella non devono leggere lunghi documenti, questo non significa delegare a personale non medico la lettura di cartelle cliniche, significa solo avere un

archivio vivente che ti dice quando il paziente è stato operato e di cosa, poi ci sono i riscontri sanitari che escludono eventuali ma improbabili errori di memoria.



Lo screening sanitario è l'anticamera della venuta in Italia per molti piccoli pazienti, oppure è l'opportunità di rivedere quelli operati in precedenza. E' quindi inevitabile per Marinella che li segue dalla primissima fase e fino alla conclusione positiva, l'affezionarsi molto ad ognuno di quei piccini. Abbiamo avuto modo di dire quanto sia indispensabile e importante il ruolo di Marinella rispetto ai progetti sanitari bambini, ma questo suo agire è condiviso e supportato con forza e senza riserve da Asvi, nulla sarebbe possibile senza questo sostegno ed è proprio questo che rende forte il Progetto e chi è delegato a realizzarlo. Asvi è impegnata su tanti fronti, vi sono i progetti adozioni famiglie, quelli di lavoro, scolastici, e quelli dedicati al sociale, impegni grandi e gravosi ma che non sottraggono mai il pieno sostegno al Progetto sanitario bambini. Le situazioni e i ruoli mettono talvolta più in evidenza alcuni volontari, ma in Asvi la realtà è che nulla sarebbe possibile senza i quattro veri motori dell'associazione, di Umberto e Marinella si parla molto, ma poi è indispensabile l'impegno e la presenza di Franca e Danilo. In particolare vogliamo evidenziare il ruolo di Franca nell'ambito del Progetto sanitario bambini, è davvero l'altra metà dell'attività, con il suo lavoro oscuro, quotidiano, fatto di tante piccole e grandi azioni, consente la realizzazione del progetto.



Per realizzare lo screening vengono appositamente dall'Italia due specialisti, il cardio chirurgo Dott.sa Elena Ribera e il cardiologo Dott. Giuseppe Annoni. Ormai sono dei veterani, è già la terza volta che prendono parte alle nostre missioni, oltre che stimarli come professionisti, apprezziamo molto la loro simpatia e sensibilità, a parte la condivisione sul fronte del volontariato, con loro abbiamo un forte legame di simpatia e amicizia.



Ci avviamo alla fine di questo capitolo è quindi bene tirare delle conclusioni. Lo screening sanitario è stato realizzato in due giorni nel corso dei quali sono stati visitati oltre trenta bambini. Al termine dell'attività sono risultati bisognosi d'intervento cardiocirurgico dieci piccoli pazienti e 2 ragazze. Per i dieci bambini Asvi si è assunta l'impegno di portarli in Italia nei prossimi sei mesi, i primi giungeranno già in settembre, nei mesi seguenti arriveranno anche gli altri sei. Con tristezza dobbiamo riferire che i nostri medici hanno anche dovuto constatare l'impossibilità di operare due piccoli pazienti perché ormai troppo tardi per intervenire, questo ci ha molto colpito e addolorato, ma abbiamo dovuto reagire proprio per garantire la prosecuzione del Progetto.



Esprimere sentimenti e sensazioni vissute in situazioni quali lo screening sanitario è davvero difficile, ma garantiamo che unitamente alla professionalità dei medici e dei volontari Asvi, non è mancata la sensibilità, l'amore e tanti pianti.

Nel Dna di Asvi vi è il pregio/difetto di non adagiarsi o celebrarsi per i successi, e sono davvero tanti, ma invece si tende sempre ad evidenziare ciò che non è andato bene o che si poteva far meglio. Noi facciamo al meglio quello che possiamo e lo facciamo in maniera seria e professionale, senza lasciare nulla al caso e mai in maniera dilettantistica, se poi ci imbattiamo in casi clinici non risolvibili non possiamo ne dobbiamo fermarci, possiamo come stiamo facendo condividere lo sconforto e il dispiacere tra noi per poi trarne la forza per andare avanti.



Come anticipato, lo screening sanitario ha evidenziato anche i casi di due ragazze di 22 e 28 anni, stiamo tentando di recuperare il denaro necessario per pagare l'operazioni chirurgiche, 30.000,00 euro, in quanto la loro età le esclude dal Progetto di cooperazione sanitaria internazionale previsto dalla Regione Lombardia, comunque siamo determinati nell'aiutare queste due giovani persone che altrimenti non sopravviverebbero a lungo. In un primo momento ci siamo scoraggiati, ma appena rientrati in Italia ci siamo resi conto che non è possibile condannare a morte due giovani vite per la mancanza dei 30.000,00 euro necessari all'intervento. Non sappiamo ancora come faremo, ma non le lasceremo morire, non si può condannare due giovani vite per un semplice protocollo che prevede che la vita sia importante da 0 a 18 anni e che il giorno dopo la stessa persona possa morire per raggiunti limiti d'età.

15 Progetto sanitario bambini

I volontari Asvi si attivano in Kosovo sin dal 1999, ma costituiscono l'attuale Associazione solo nel 2001, con essa si sviluppa anche il sostegno sanitario bambini, per anni vengono seguiti e supportati i casi sanitari dei piccoli pazienti. Un lavoro difficile e oscuro, Asvi non dispone di risorse economiche e esperienza organizzativa, portare in Italia un solo bambino è impresa immane. Passano gli anni e l'esperienza arriva, maturata giorno per giorno, acquisita grazie all'impegno diretto dei volontari Asvi, fino all'anno 2007 sono circa dieci i bimbi portati in Italia e strappati alla morte, ma questo risulta essere un lavoro duro e spesso contornato di difficoltà burocratiche.



A fine 2008, ormai consapevoli delle nostre capacità e esperienze, decidiamo di cambiare strategia, vengono avviate campagne di raccolta fondi mirate al sostegno dei piccoli malati kosovari, si intensificano i rapporti con la nostra cellula sanitaria militare presente in Kosovo, il CI.M.I.C., si raggiungono accordi con alcuni enti ospedalieri italiani e in particolare con l'ospedale Ca Granda Niguarda di Milano. Infine negli anni ci siamo guadagnati la stima e la fiducia della Regione Lombardia nell'ambito del sostegno dei progetti sanitari internazionali, il quadro a questo punto è completo, abbiamo lavorato e sofferto, ma l'impegno è stato ripagato da stima e sostegno. Nelle foto sopra, Ymmy e Albina, sotto, Albion e Argjend.



Nel 2009 nasce quindi il Progetto sanitario bambini, racchiudendo in esso tutte le qualità e competenze raggiunte da Asvi. Questo Progetto gode del supporto della Regione Lombardia, dell'Ospedale Niguarda di Milano e della cellula sanitaria militare italiana in Kosovo, il CLMI.C. Tutte queste condizioni favorevoli, ma onestamente guadagnate con il lavoro quotidiano, stravolgono i valori, in meno di un anno e mezzo numeri e cifre decollano, nel 2009 i bimbi operati sono 15, nei primi mesi del 2010 sono già 10. Numeri importanti, ma ancora di più conta la nostra capacità d'agire in maniera tempestiva e efficace in tempi brevi e talvolta in situazioni disperate.



Bledion



Djelza

Egzon



Leonard e Orland



Shpetym



16 Sistemazione case



La sistemazione delle case resta uno dei principali problemi della popolazione kosovara. A fine conflitto, nel 1999, si stima che il patrimonio abitativo dell'etnia albanese sia andato parzialmente o interamente distrutto per l'80%. Nonostante gli oltre dieci anni trascorsi e l'impegno di tutti, compreso il nostro, per realizzare la ricostruzione, restano ancora molte le famiglie prive di casa.



Il nostro impegno non è mai venuto a mancare, il primo progetto da avviato fu "Subito un tetto per il Kosovo" aveva lo scopo di ridare un abitazione a numerose famiglie, riuscimmo così a ricostruire tetti per 24 case.



Oltre alle opere edili è poi necessario arredare le case e dotarle almeno del minimo necessario.



Il progetto è sostenuto con donazioni economiche finalizzate a questa attività, ma soprattutto si realizza attraverso i materiali che riusciamo a reperire gratuitamente in Italia e trasportare successivamente in Kosovo. Prima di accordare l'aiuto, verificiamo la situazione socio economica della famiglia e le condizioni abitative, questo per evitare sprechi e furberie. Le necessità vengono valutate e se le richieste sono soddisfabili le famiglie ricevono i materiali edili o gli arredi, il percorso si sviluppa utilizzando una scheda che riporta i tempi di realizzazione, chi fa cosa e la lista di quanto richiesto, consegnato o eventualmente ancora da consegnare.



Le verifiche sono effettuate sistematicamente, nel corso di ogni missione controlliamo che i materiali siano stati effettivamente utilizzati e che i comportamenti siano corretti. Di norma riscontriamo un pronto utilizzo di quanto donato, ma non sono mancati i casi di furbizia e scorrettezza.



Gli arredi e i sanitari riusciamo a reperirli in Italia, il materiale edile no, è quindi più conveniente acquistarlo in loco, sia per il costo che per la fatica. Il bagno riprodotto nelle foto è stato realizzato grazie alla nostra donazione, ma il capo famiglia si è dato da fare e ora la situazione è completamente diversa rispetto allo scorso aprile.



Piastrelle e sanitari li abbiamo portati dall'Italia, mentre il piatto doccia è stato acquistato in Kosovo.



Il risultato ci pare buono e in questo caso la soddisfazione è grande. Grosso modo con 200 euro siamo riusciti ad ottenere un grande risultato.



Oltre alle opere edili, è necessario arredare le case, le prime cose richieste sono i letti e i materassi, poi si passa agli armadi e divani, per giungere infine alle cucine, ma quando si è a questo punto significa che l'opera è quasi conclusa. Il tempo che intercorre tra la richiesta d'aiuto e la sua soddisfazione mediamente non supera i sei mesi, questo solo perché è il tempo massimo che intercorre tra un carico d'aiuti umanitari e il successivo, infatti vengono allestiti ogni sei mesi, cioè due volte all'anno, questo per problemi economici ma anche per l'enorme impegno che richiede.



Questa famiglia ha ricevuto la sognata cucina, gli arredi che consegniamo sono usati ma sempre funzionanti e ben tenuti, prima di spedirli vengono controllati, collaudati e imballati molto bene. Il risultato infatti ci pare buono.



La cucina è stata consegnata in aprile, la signora ci riferisce che il marito l'ha immediatamente posizionata. In onore dei volontari italiani, ha posto sopra la cappa aspirante una bandierina italiana. Allestire in Italia il carico di aiuti è impegnativo e faticoso, ma nei casi che qui abbiamo visto, ci soddisfa e ci stimola a proseguire nel sostegno di una popolazione ancora troppo in difficoltà. Il prossimo carico verrà allestito nei mesi di settembre e ottobre e consegnato in Kosovo a fine ottobre, il tutto sempre realizzato in prima persona dai volontari Asvi.

17 La sede



La sede Asvi di Mitrovica diventa sempre più funzionale, di viaggio in viaggio vengono realizzate migliorie. Finalmente disponiamo dei parapetti sui terrazzini, un lavoro non eseguito a regola d'arte e nemmeno completato, ma almeno garantisce un minimo di sicurezza.



Le stanze da letto sono tre, grazie all'utilizzo di letti a castello aumenta il numero di posti disponibili.



Questa stanza può ospitare quattro persone, quella vista in precedenza sei. La terza ne ospita quattro, ma al bisogno può anche raddoppiare la capacità.



Naturalmente è la stanza adibita a sala/cucina la più vissuta. E' il locale dove ci si rilassa, si chiacchiera e si trascorrono le interminabili serate kosovare.



Disponiamo di una cucina ben attrezzata, non è raro il caso in cui si ceni in venti persone, ma poi bisogna sistemare.



La tavola è idonea per 20 persone, l'ambiente sembra soft, pare d'essere in un caldo salotto nella nostra città. Noi siamo soddisfatti di questa sistemazione, oltre a migliorare la qualità del soggiorno dei volontari, ci ha consentito di liberare i locali al piano terra adibendoli ad ambulatori e magazzino. Però non è tutto oro quel che luccica, la casa è tipicamente kosovara, piena di magagne, ad ogni nostro arrivo le sorprese non mancano, noi ne siamo comunque soddisfatti ma forse perché la precedente sistemazione era troppo deficitaria anche per noi.

18 La vita sociale



La vita sociale in questa missione ha visto protagoniste le donne, tante, belle, simpatiche ma dopo qualche giorno

Infatti alla missione hanno partecipato quattro volontarie e un volontario, Umberto. Giunti a Mitrovica le fila femminili si sono ulteriormente ingrossate, si sono aggiunte le due interpreti Luljeta e Jelena, alcuni giorni dopo sono giunti dall'Italia anche i medici, un uomo e una donna, questo ha alleggerito la situazione, due uomini e sette donne, una situazione impari, i due malcapitati ne hanno subito di ogni.



Naturalmente scherziamo, è stata una missione piacevole, a parte il duro lavoro, la vita sociale si è svolta in un clima sereno e disteso, ricco di sapiente intelligenza, quella che differenzia in positivo le donne dagli uomini.



Alla sera, dopo ogni lunga giornata di lavoro, ci siamo ritrovati a cena. Momenti di serena convivialità, talvolta arricchiti da fuori programma, un semplice computer che riproduce musica scatena l'intero gruppo, la stanza diventa una pista da ballo, momenti utili e indispensabili per rompere le tensioni vissute durante la giornata.



Si balla, si ride e si scherza, ma la giornata è stata dura, alcuni si prendono brevi pause.



Altri mai paghi vanno avanti con la musica. Poi viene il tempo di sistemare, tutti si rendono utili.



Naturalmente la vita sociale non è fatta solo di momenti leggeri. E' proprio nelle lunghe serate trascorse in sede che si affrontano i temi più pesanti della giornata, i problemi più gravi e urgenti vengono affrontati dall'intero gruppo e insieme si elaborano soluzioni e strategie. La cena è il momento della condivisione, ogni volontario ha svolto il suo lavoro quotidiano e ne mette al corrente gli altri, cercando e ottenendo supporto e condivisione. Quando il clima si fa troppo pesante, gli argomenti non sono quasi mai allegri, c'è sempre qualcuno all'interno del gruppo che riesce a sollevare il morale inventando situazioni leggere, utili e indispensabili ai volontari per recuperare forza e ottimismo.



Ormai è notte, ma qualcuno ha ancora voglia di scherzare, Rosalba ha sistemato la cucina ma chiede a Umberto di posare per una foto in cui pare che i lavori casalinghi li abbia fatti lui, ovviamente si presta. Nel frattempo Marinella e Franca sono ancora al lavoro, preparano il denaro necessario per soddisfare alcune nuove urgenze emerse nel corso della giornata. La vita sociale è un intrecciarsi di momenti sereni o impegnativi, una sorta di casa e bottega, dove non esiste il confine tra relax e impegno sociale, ma siamo in Kosovo principalmente per occuparci dei bisogni quindi questa cosa non ci disturba e nel tempo abbiamo imparato a sopravvivere in un limbo a tratti fatto di serenità e star bene e subito dopo superato dal dolore del quanto visto e vissuto. Questa è la vita sociale di Asvi in missione, la capacità di stare bene insieme tra persone consapevoli di quanto li circonda senza farsi sopraffare dagli eventi.

19 Il nostro Kosovo

Questo è il capitolo conclusivo della relazione della missione di luglio 2010, tante foto e qualche commento per illustrare meglio il contesto in cui operiamo. La prossima missione sarà dal 22 al 29 agosto 2010.



Un classico metodo kosovaro per risolvere la questione immondizia, le conseguenze sono evidenti.



Le strade vengono indicate con un linguaggio misto albanese/inglese. La macelleria invece infonde sicurezza al cliente, i quarti di manzo fanno bella mostra in vetrine non refrigerate.



I pali della luce e gli alberi sono ormai le bacheche dove vengono affissi gli annunci mortuari. Intanto la città cambia velocemente e cresce, alti palazzoni, che poi resteranno sfitti o invenduti, fanno ombra alle numerose moschee di Mitrovica. La popolazione kosovara di etnia albanese è prevalentemente di fede musulmana, ma la maggioranza la professa in maniera molto laica.



Nei pressi del ponte principale di Mitrovica vi è l'impianto sportivo del basket, lo sport più praticato in Kosovo.



Questo è il ponte principale di Mitrovica, quello che divide due etnie nella stessa città. Noi siamo nella parte sud, quella albanese, di fronte, quella a nord, garrisce al vento la bandiera serba rivendicando l'appartenenza alla madre patria Serbia.



All'imbocco del ponte, nella zona albanese, si trovano il municipio e numerosi insediamenti istituzionali, sicuramente la cosa non è casuale, ogni gesto a Mitrovica è pesato. Ogni atto è utile a sfide, disfide e affermazione di proprietà e possesso del territorio.



Seppur la religione è professata in maniera soft, non c'è villaggio dove non vi sia moschea,



Pristina, la capitale del Kosovo, è in forte espansione edilizia. Attualmente il flusso interno migratorio è in direzione dei centri abitati, i giovani lasciano le campagne e i villaggi in cerca di fortuna nella capitale.



In Kosovo a livello di servizi non vi è molto, quelli più importanti sono quindi allocati in Pristina. Nella capitale vi sono ovviamente tutti i ministeri e gli uffici internazionali, nei quali anche noi talvolta dobbiamo recarci per svolgere le necessarie pratiche burocratiche.



La centrale elettrica di Obelic è fondamentale per il Kosovo, ma le emissioni che produce sono evidenti.



Certamente i bisogni della popolazione sono importanti, ma anche la loro salute sarebbe da tutelare.



Classica rappresentazione di esercizi commerciali kosovari, questi sono a Mitrovica. Il pane e la verdura sono i due elementi principali dell'alimentazione della popolazione. Una forma di pane costa 0,50 cent., la verdura costa leggermente di più. L'offerta di prodotti non manca, ma le povere famiglie non possono acquistarle.



Il corso principale di Mitrovica e scheletri d'abitazione nella sua periferia.



Abitazioni abbandonate hanno trovato nuovi inquilini, poco distante scorre il fiume Ibar.



Il patrimonio abitativo nella parte sud, quella albanese, lentamente viene ricostruito, le case vengono sistemate ma quasi mai completate a causa della mancanza di denaro. Nella parte nord, quella serba, le case non sono state colpite dalla guerra e quindi sono vecchiotte ma ben tenute.



Gli ovini possono avventurarsi nei campi adiacenti la base militare francese, agli umani questo non è consentito, i militari dalle torrette vigilano perché nessuno si avvicini. Di fronte alla base, una casa con finestra nazionalista.



La base militare dei francesi è su una collina che domina Mitrovica, la presenza dei militari è discreta ma ci sono e garantiscono la pace, prevenendo azioni ostili nella città, infatti la tensione è sempre alta tra le due etnie, basta poco perché le due etnie, serba e albanese, si affrontino fisicamente su uno dei ponti di Mitrovica. Proprio il primo giorno in cui eravamo a Mitrovica, nella parte serba denominata Bosniaca Mahla, hanno lanciato una granata che ha ucciso un medico e ferito dieci persone scatenando le ire di entrambe le fazioni.



Dalla base dei francesi si domina l'intera città di Mitrovica. Nella foto di destra uno dei numerosi monumenti eretti in memoria e onore dei combattenti albanesi.



La povera gente sopravvive con piccoli acquisti nei negozietti locali, spesso acquistando a credito.



In Kosovo vi è in atto una tendenza a creare una sorta di catena per la grande distribuzione, ma trova forti ostacoli nella mancanza di denaro e nella cultura rurale della popolazione. I percorsi kosovari ci ricordano tanto il dopoguerra italiano, stessi miraggi e una corsa all'oro sfrenata, ma qui le condizioni sono diverse, la situazione geopolitica non è ancora stabile e di fatto non si sa come finirà, comunque pensiamo che anche se lentamente la filosofia del consumismo prevarrà. A volte vorremmo gridare loro fermatevi, non fate i nostri errori, sviluppatevi in maniera più armoniosa, equilibrate il vostro diritto al progresso con il rispetto per la meravigliosa natura che vi circonda, voi che siete ancora in tempo sviluppate un sistema rispettoso dell'uomo e dell'ambiente.



Il Kosovo, terra davvero bella e così insultata ecologicamente dai suoi cittadini, l'immondizia regna sovrana.



La cultura ecologica è da formare, ma questo aspetto riteniamo avrà conseguenze pesanti in futuro per la popolazione. A parte le scene più classiche, file di bidoni utilizzati come bruciatori industriali all'aria aperta, in piena città e

produttori di diossina, ma in realtà il vero pericolo deriva dagli scarichi industriali dei decenni scorsi, vere montagne di residui inquinati, ai piedi dei quali spesso vi sono insediati campi profughi o rom, esattamente come a Svecian.



La base dei militari francesi sulla collina di Mitrovica. La sicurezza del Kosovo è ancora affidata alla comunità internazionale, i principali attori sono l'Unmik, la Kfor, l'Eulex e il Governo kosovaro.



Scene di vita rurale, il Paese resta a vocazione agricola, per il momento non si vedono alternative.



Davanti alla nostra sede abbiamo un esempio del concetto di erogazione dell'energia elettrica in sicurezza.



Come sempre i bimbi riescono a reagire meglio degli adulti, giocano e si muovono senza problemi tra case distrutte, vie insicure e utilizzano ogni situazione adattandola ai loro giochi. La popolazione kosovara è molto giovane, la sua maggioranza è rappresentata da bambini, adolescenti e ragazzi. In Kosovo l'aspettativa di vita è ancora molto bassa rispetto ai paesi occidentali.



I contadini giungono dai villaggi limitrofi a Mitrovica svolgendo una sorta di servizio taxi e portando in città i frutti della loro terra, nel corso della giornata rimediano qualche soldo svolgendo trasporti di legna o altri materiali, per poi rientrare verso sera ai villaggi trasportando persone e i materiali acquistati per il fabbisogno della famiglia.



Siamo a fine capitolo ma anche a fine relazione, vi salutiamo con due foto, la prima tranquillizzante, Rosalba con alcuni dei tanti bambini che ci fanno contorno nel corso delle nostre missioni, l'altra con sfondo un grosso autoblindo che ci richiama alla realtà di Mitrovica, ancora molto precaria e conflittuale.